Maternum. Nuova proposta di localizzazione

Una localizzazione incerta, una dicitura generica "Ischia di Castro o Canino": questo è per lo più lo 'stato dell'arte' della letteratura storico-topografica riguardo alla *mansio* di *Maternum*, situata dalla *Tabula Peutingeriana* (segm. 4B1) a 12 miglia da *Tvscana* (Tuscania) e a 18 da *Saturnia*. Uno dei primi eruditi ad occuparsi di *Maternum* fu il tedesco Philipp Clüver, che propose d'identificarlo con Farnese: "In Tabulà igitur etiam itinerariâ an scriptum fuerit *Tudernum*; quod posteà corruptum in *Maternum*; an verò MATERNVM alius hoc tractu inter Saturniam Tuscaniamque fuerit locus; haud facilè ego divinaverim. Quin illud Σύδερνον Ptolemæi videtur scribendum esse potiùs Σύδερνυ, SVDERTVM: unde Livio ac Plinio *opidani* sunt SVDERTANI. Plinius prædicto lib. III, cap. v: *Suanenses, Saturnini, Sudertani, Statonienses, Tarquinienses, Tuscanienses, Vetulonienses*. Livius lib. XXVI: *In foro Sudertano sanguinis rivos per diem totum fluxisse, nunciatum*. Atque hoc quidem *Sudertum* plerique volunt esse id opidum, quod suprà Vetuloniensem lacum apud Corniam amnem vulgò nunc dicitur *Suvereto*. Verùm ab hoc situ longè Ptolemæus opidum suum removit. Sanè certi de quatuor diversis hisce vocabulis *Sudernum*, *Tudernum*, *Sudertum*, *Maternum*, quod statuam, planè nihil habeo. Ex Tabulæ intervallo XII millium *Maternum* hoc colligere datur fuisse id opidum, quod vulgò nunc dicitur *Farnese*" (*Philippi Cluverii Italia antiqua; Opus post omnium curas elaboratissimum; tabulis geographicis aere expressis illustratum. Ejusdem Sicilia, Sardinia et Corsica, cum indice locupletissimo*, vol. 1, Luguduni Batavorum 1624, p. 517).

Propendono per Farnese anche J.A. Cramer (*A geographical and historical description of ancient Italy : with a map, and a plan of Rome*, vol. 1, Oxford 1826, p. 245), K. Mannert (*Geographie der Griechen und Römer: aus ihren Schriften dargestellt*, Vol. 9, Leipzig 1823, p. 384: "Maternum lag 12 Milliarien nordwestlich von Tusz cana in der Gegend des heutigen Städtchens Farnesez und 18 Milliarien weiter erreichte man"), mentre H. Kiepert oscilla tra Ischia di Castro (*Atlas Antiquus*, ed. 1859, con un punto interrogativo) e Farnese (*Atlas Antiquus*, ed. 1876).

Il riferimento a Suderno in Claudio Tolomeo è al seguente frammento della Geografia (*Ptol.*, III, 1, 43):

Σατουρνιάνα κολωνία λδ´ μβ´ γ´´
῎Ηβα λδ´ ς´´ μβ´ δ´´
Οὐόλκοι λδ´ γο´´ μβ´ ς´´
Κλούσιον λδ´ γο´´ μβ´ γ´´
Οὐολσίνιον λε´ μβ´ γ´´
Σούδερνον λε´ ς´´ μβ´ ιβ´´
Φερεντία λε´ ς´´ μβ´ γ´´

Σούτριον λϚ΄ μβ΄ Ϛ΄΄
Ταρκουίναι λε΄ δ΄΄ μβ΄
Βλήρα λε΄ γο΄΄ μα΄ Ϛ΄΄γ΄΄ ιβ΄΄

Nel commento interlineare al Clüver, Lukas Holste (latinizzato in Lucas Holstenius) afferma: "Par.517.lin.20.*nunc dicitur Farnese*. Non transit hac via Claudia antiqua, sed per ipsa *Materni*, aut ut nunc vocant, *Maderni*, vel *Muderni* opidi vestigia, quae maxima etiam nunc extant, haud longe à Sinistra Florae ripa paucis infra Castrum milliaribus. *Madernum* vero idem esse cum *Suderno* Ptol & *Tuderno* Plin. Leander quoque iam olom rectè indicavit" (*Annotationes in geographiam sacram Caroli à S. Pavlo; Italiam antiqvam Clvverii; et thesavrvm geographicvm Ortelii: quibus accedit Dissertatio duplex de Sacramento Confirmationis apud Graecos*, Romae 1666, p. 41). La località indicata da Holstenius, non determinabile, è comunque a sud di Castro.

Secondo K. Miller (*It. Rom.*, col. 296) "Materno, it. (Ra), Materaum und Maturnum (Gu); j. Valentano. Iss: XI 2909—2914. Grabsteine an der Straße nach Latera (ria Clodia). Iss: 2915—2919. Von hier ab via Clodia, welche von Acquapendente her kommt".

Addirittura il Nissen dichiara assurdo il percorso della Via Clodia tra *Tvscana* e *Succosa* (toponimo da sciogliere in *Sub Cosa*, sotto la città di *Cosa* (Ansedonia), dalla quale dista un miglio, cioè *.co.*): "Die Peutingersche Tafel WA die Via Clodia iiber Tuscana u. Maternum (sonst nirgends genannt) nach Saturnia (S. 312) and Succosa (S. 311) laufen : was geographisch betrachtet sinnlos ist" (*Italische landeskunde*, vol. II, Berlin 1883, p. 335 n. 2).
Nella stampa "Il Patrimonio di San Pietro" di Bartolomeo Borghi (1817) *Maternum vel Sudernum* è segnato poco ad est di Canino.

Su Canino e dintorni per ubicarvi *Maternum* ha appuntato l'attenzione G. Gazzetti (*La Via Clodia e la viabilità secondaria*, in “La romanizzazione dell’Etruria: il territorio di Vulci”, Milano 1985, pp. 88-90). Nel 1997 lo stesso Gazzetti - che negli anni '90 del Novecento con il Gruppo Archeologico Romano si occupò degli scavi nella villa romana a Selvicciola - pubblicava un resoconto delle prospezione archeologiche effettuate fino a quel momento dove annunciava che "Nei riempimenti della fase augustea sono stati rinvenuti nel settore residenziale della villa due coppi con bolli in cartiglio rettangolare MINUCIUS.C.F., MINUCI e L.MINUC(i) che potrebbero essere relativi ai proprietari della villa (Toiati, Pontacolone 1985). La Gens Minucia di antica origine, presente in Senato già dal IV secolo a.C., è attestata in Italia centro-meridionale; non si conoscono Minucii nell’Etruria meridionale e in particolare nel Vulcente; non è certo infatti che alla gens in questione vada collegato L. Minicius Natalis, ufficiale di Traiano, che dedica un altare ad Apollo a *Maternum* (presso Musignano sui monti di Canino)" (*La villa romana in località Selvicciola (Ischia di Castro - Viterbo)*, in "archeologia uomo territorio" n. 16 anno 1997, p. 10). Dunque si era nel frattempo formata l'opinione che il sito sovrastante il paese di Musignano, sui Monti di Canino, dovesse senz'altro associarsi a *Maternum*, per la presenza di un impianto termale e di un sacello dedicato al dio Apollo (estraneo ai culti legati alla fertilità femminile e ai parti).

Sul complesso termale e gli annessi reperti cfr. la scheda di R. Chellini: "VOLCI 4.30 Bagno di Musignano (loc. Musignano; com. Canino). Toponimi Il Bagno (q. 151; lat. N 42° 26' 28", long. O da Monte Mario 0° 44' 21"). C. Fontanaccio (q. 189; lat Monte Mario 0° 44’ 09”). . N 47° 27’ 04”, long. O da Cento Camere, q. 210, ruderi (ril. 1941: 136 II NO; lat. N 42° 26' 55", long. O da M nte Mario 0° 44' 31"). o Civitella (area a destra del fosso Timone). Acqua La sorgente presso la quale fu costruito nell’800 un piccolo stabilimento termale, si trova in località Il Bagno, a q. 151: minerale (1,83 gr/l), bicarbonatosolfata, ricca di calcio e magnesio, termale: 39-41 °C; portata nel 1985: 15 l/sec (CAMPONESCHI, NOLASCO 1, 1986, p. 173 ss., nr. 198). Scavi Bonaparte [Luciano Bonaparte, principe di Canino e fratello di Napoleone, ndr] 1809, loc. Cento Camere: - sale termali, acquedotti, tempio rotondo, sculture: "...les bains mineraux de Canino... furent par nous decouverts et rétablis il y a vingt deux ans; on voit encore à peu de distance de la nouvelle naumachie les immenses ruines des bains an tiques composées de plusieurs salles avec les pavés et les dégrés de marbre: on voit aux pieds de nos monts les long s aqueducs qui conduisaient les eaux minérales, outre plusieurs fragments de mosaique et de marbre un piédestal entier avec l'inscription de Minucius et une statue d'Igia d'un excellent ciseau furent trouvés dans un petit temple ronde au milieu des bains, et ils sont placés depuis cette epoque sur le grand escalier de Canino" (BONAPARTE, p. 14); - epigrafe (CIL XI 2925): base e statua trovati il 15-31809, "scavandosi vicino a Canino in luogo di bagni ornati anche di mosaico" (FEA); “sopra un'ara di marmo trovata nel 1809 tra i ruderi di certe antiche terme, che sono alle falde dei monti di Canino dette oggi le

Cento Camere" (GARRUCCI, p. largh. 0,56 m): 72); base ma rmorea (alt. 0,91; APOLLINI SANCTO / L(ucius) MINICIVS NATALIS / CO(n)S(ul) PRO C O(n LEG(atus) / AV)S(ul) / AFRICAE / AVGVR G(usti) PRO PR(aet or) / MOESIAE INFERIORIS Nota: databile a dopo il 153-154 d. C., in base al cursus honorum del dedicatario (PIR V, 1, nr. 620). Not. Garrucci 18- epigrafe: (CIL XI 2937): lastra di travertino (alt. 1,44; largh. 0,75 m) c on iscrizione funeraria, "scolpita sopra una gran tavola di pietra calcarea rappresentante una porta di sepolcro" (GARRUCCI, p. 72): C MESTRIO C F(ilio) ALAPAE / SPONGIARIO / V CH IA L(ibertus) FECIT SIBI ET SVIS Ri cogn. Massabò 1979, loc. Cento Camere: q. 210: "in una boscaglia fittissima, nella dava accesso a 4 gradini. Al • ruderi a località detta... Cento Camere"; - *caput aquae*: cisterna (55 x 7 m) in opera a sacco, rivestita in *opus listatum* a blocchetti rettangolari di pietra; è coperta da 2 volte a botte e divisa, nel senso della lunghezza, da 2 navate (alt. dal livello del pavimento ca. m 3,15), comunicanti tra loro per mezzo di 25 arcatelle su pilastri (luce m 1,30). Sul lato corto di NNO, un ingresso murato centro del lato lungo addossato al terreno, sbocca un ripido cunicolo di m). Le incrostate dal calcare depositato dall'acqua; captazione (largh. 1,20; lungh. 5,85 pareti, intonacate con malta idraulica, sono • "a monte delle terme vere e proprie, poco fuori dalla macchia, sotto il ciglio di una rupe che delimita verso N il piano di Cento Camere" (ID., p. 399 s.); - *castellum aquae*: tecnica muraria simile alla precedente (9 x 7 m); interno diviso in 2 navate, per mezzo di 4 archi (luce m 1,40) su pilastri; • "un centinaio di metri più a Sud" (ID., p. 400, fig. 75): - vano di incerta destinazione: 2 ambienti contigui, di cui il più grande (5,75 x 4,25 m), dalla pianta molto articolata, è "costruito interamente in blocchetti di pietra", coperto da volta a botte, con nicchie agli angoli (prof. 2,30 m), di cui una crollata; dal fondo di questa sala si accede all'ambiente rettangolare più piccolo (5,70 x 2,45 m; alt. dal pavimento non determinabile), coperto da una volta a botte perpendicolare alla precedente; - altre strutture: "nel bosco si trovano altre rovine di interni caratterizzati da muri curvilinei e absidiole in *opus reticulatum*" con testate a blocchetti di tufo. Prospezioni 1990 ca., tra "il Fontanaccio" e "il Bagno": - strutture: "resti di edifici in opera incerta, reticolata e vittata, disposti a terrazze... Nell'area del foro della città c'è un basamento di tempio, probabilmente quello dedicato ad Apollo". Scavi Sopr. Arch. Etruria Merid. fine '900: - strutture: impianto termale in *opus incertum*, più tardi ristrutturato, impiegando paramenti in opera reticolata e mista. Gli ambienti, *laconicum*, *caldarium*, *tepidarium* e, forse il *frigidarium*, sono raddoppiati. L'antica località termale si trova ca. 7 km a NE da Vulci, fra le località "il Bagno" ed "il Fontanaccio". Si tratta, con ogni probabilità, delle *Aquae* di *Volci*, non documentate dalle fonti scritte. Il toponimo "Civitella" designa l'area fra le due predette località ed il fosso Timone, indicando un insediamento urbano. "Cento Camere" deriva, invece dalla grande cisterna, che penso rifornisse di acqua dolce lo stabilimento termale, ma non escludo che potesse servire l'acquedotto di Vulci. Prospezioni, effettuate tra le località "il Bagno" e "il Fontanaccio", confermano la presenza di un insediamento di tipo urbano, organizzato su terrazze. Il presunto foro sarebbe occupato dal

basamento di un tempio. Il Bonaparte rinvenne, in effetti, al centro dei bagni, un piccolo tempio rotondo, la dedica di Minicio Natale ad Apollo e una statua femminile. Questa, però, acefala e mancante delle mani, non sembra raffigurare *Hygia*, come credé il Bonaparte, ma una semplice matrona. L'iscrizione ad Apollo è databile agli anni immediatamente successivi il 153-154 d. C., in base al *cursus honorum* del dedicante. Lucio Minicio Natale fu un ricco senatore, che da giovane aveva vinto, col carro, la 227ª Olimpiade (129 d. C.) e che, più tardi, probabilmente dopo il mandato africano, fu *curator operum publicorum et aedium sacrarum*. Di lui sono note altre dediche sacre, una dal Viterbese, greco-latina (CIL XI 3002), due da Tibur, di cui una ad Asclepio, in greco (IGR 1, 376), e una ad Ercole Tiburtino e dèi pretorii, in latino (CIL XI 3415), l'ultima da *Minturnae*, a Serapide ed Iside, in greco (IGR 1, 1391). Tutte le dediche si rivolgono a divinità salutari e provengono da località note per le acque curative (Viterbo, Aquae Albulae, Aquae Vescinae). Oltre al tempio, il Bonaparte parlò, di sale con pavimenti e gradini lastricati di marmo, di frammenti musivi e di lunghi acquedotti ai piedi del Monte Canino. Le cisterne descritte dal Massabò, dovevano, appunto, far parte di questi acquedotti. Recenti scavi, inediti, hanno portato alla luce uno stabilimento termale, la cui prima fase è in *opus incertum* e le successive in *reticulatum* e *mixtum*. L'impianto presenta vasche doppie, secondo le note disposizioni di Adriano (SHA Hadr. 18; cfr. DIO CASS. 59, 8; CIL VI 579). L'impiego dell'opera listata nelle cisterne e nel vano più a valle e della reticolata in altri ambienti è compatibile con il periodo della curatela *operum publicorum et aedium sacrarum*, tenuta da Minicio Natale dopo il 150 d. C. Interessante è anche l'epigrafe funeraria dello *spongiarius*. Tale occupazione rientrava nell'indotto dei bagni termali. Galeno consigliava, infatti, di asciugarsi la testa con una spugna o con lino, dopo il bagno (GALEN., *In Hippocratis libr. de acutorum victu comm.*, 3, ed. Kühn, 15, p. 716)" (*Acque Sorgive Salutari e Sacre in Etruria (Italiae Regio VII)*, Oxford 2002, pp. 133-135). Due le considerazioni da fare: il tempio nell'impianto termale con tutta probabilità esisteva realmente ma la sua dedicazione esclude riti legati alla maternità; il sito di Cento Camere era vicino però non si trovava direttamente sul percorso della via Clodia come leggiamo in questa pagina: "Per l'organizzazione della zona meridionale del territorio appartenuto a Vulci, compreso tra il Fiora e l'Arrone fino al lago di Bolsena, si era supposta in passato l'attribuzione alla prefettura di Statonia, correttamente identificata invece nel centro antico di Piammiano presso Bomarzo nella Valtiberina. A questo punto è probabile che il territorio vulcente dipendesse dalla *praefectura* di Saturnia, mentre il centro amministrativo (*forum*) della prefettura andrebbe ricercato in uno dei centri di una certa importanza nell'area in esame, come *Visentium*, in seguito municipio, o Cellere, *vicus* dove in età tardo repubblicana sono ricordati *magistri pagi* con gentilizi tipicamente romani ed un centro santuariale dedicato a *Iuno Regina*, o *Maternum*, riportato sulla *Tabula Peutingeriana* e da localizzare presso i Monti di Canino e Castro; Cellere e *Maternum*, inoltre, erano entrambi posti 72 sul percorso della via Clodia" (*Carta archeologica del*

Comune di Farnese, Bolsena 2012, p. 72). L'Apollo dell'iscrizione dei Bagni di Musignano è diventato *Iuno Regina* (Giunone), dea delle partorienti, un vero salto di qualità e di appropriatezza semantica per *Maternum*. Le terme ai Bagni di Cento Camere sono all'interno del cerchio rosso in questo estratto della *Carta topografica dello Stato Pontificio e del Gran Ducato di Toscana costrutta sopra misure astronomico trigonometriche*, a cura dell'I.R. Istituto Geografico Militare di Vienna (1851).

Riporto un altro stralcio della Carta Archeologica di Farnese: "Non è ben conosciuto il tracciato della via Clodia nel territorio preso in esame, mentre resti sono evidenti a Tuscania e a Saturnia. Molto dibattuto è stato il posizionamento della mansio di *Maternum*, riportata nella Tabula Peutingeriana (come distante XII miglia da *Tuscania* e XVIII da *Saturnia*) e dall'Anonimo Ravennate e di cui non si conosce la reale ubicazione. Secondo Gazzetti (GAZZETTI 1985a, p. 89), la via, uscendo da *Tuscania*, proseguiva verso NO nel territorio di Canino, passando per Castellardo, la villa romana della Selvicciola e la Città di Castro. Quest'ultima non era probabilmente attraversata dalla strada, in quanto non citata nella *Tabula Peutingeriana*, ma sicuramente esistevano dei collegamenti. Lo stesso Gazzetti (GAZZETTI 2002, pp. 371-372) indica il possibile posizionamento di *Maternum* in un grande centro abitato romano, i cui resti si trovano nella località Centocamere, nei pressi dei monti di Canino. Mauro Incitti, pone invece *Maternum* in località Fontanile della Doganella, circa tre chilometri a Sud della Selvicciola (INCITTI 1997). Secondo Kurze e Citter (KURZE-CITTER 1995), la mansio di *Maternum* era localizzata presso la villa romana della Selvicciola, distante 13 miglia da Tuscania e tra 18 e 19 da Saturnia. Dalla Selvicciola, l'itinerario per Castro può essere facilmente ricostruito. Esso si inoltrava, in direzione NNO, tra Pietrafitta ed il Vepre, per raggiungere la località Casale delle Mele Granate, da cui scendeva verso la forra dell'Olpeta, attraverso la spettacolare tagliata nota come Cavone o Cavagrande di Castro e da qui risaliva, raggiungendo la città con un collegamento, dirigendosi verso la zona del Santuario del SS.

Crocifisso. Una via cava, oggi parzialmente interrata, ma percorribile fino agli anni Sessanta del secolo scorso, saliva fino al pianoro del Pianetto, dove sono stati rinvenuti tratti di basolato. Da qui si presume che un itinerario principale costeggiasse la Selva del Lamone, su un percorso più o meno sovrapponibile a quello della attuale strada provinciale per Pitigliano. Scavalcato l'Arsa puntava, quindi, in direzione di Poggio Lucio, girandovi attorno e poi, attraversato il fosso della Nova, si indirizzava verso Poggio Buco" (G.A. Baragliu, *La viabilità*, in *Carta Archeologica cit.*, pp. 26-27). Anch'io sono del parere che la Clodia non salisse fino a Castro ma si tenesse ai bordi della rupe tufacea castrense.

Gli studiosi locali sostengono a gran voce il sito di Poggio Metino. Cfr. U. Pannucci: "*Maternum*. Questa cittadina non ha avuto fino ad ora la fortuna di una stabile dimora. La Tavola Peutingeriana e il Ravennate ne fanno menzione nell'itinerario della Via Clodia, indicando il seguente tracciato: Foro Clodi (S. Liberato nei pressi di Bracciano), Blera, Tuscana, Materno, Saturnia, Succosa. Questa indeterminatezza ha offerto la possibilità alle più svariate supposizioni, non essendosi tenuto conto che la primitiva Clodia non toccava Tuscania; ma, raggiunta la località oggi chiamata LaRocca,si divideva in due rami; l'uno a ponente attraverso Musignano, Piana del Diavolo, Ponte della Badia, Vulci raggiungeva l'Aurelia; l'altro, dirigendosi verso NW, passava il fiume Marta due chilometri circa a nord di Tuscania, toccava Maternum, Valentano, Latera, Acquapendente, riunendosi alla Cassia presso Chiusi. Da questi due rami principali si dipartivano altri diverticoli, ad ognuno dei quali veniva indifferentemente dato il nome di Via Clodia, dando così motivo alle più svariate interpretazioni.Ed è così che Clemente Lanzi, valente cultore di storia della regione Castrense, ha voluto identificare *Maternum* con Farnese; Stendardi D. Eraclio, conciliando le pretese delle due località, ha voluto attuare questa identificazione con Farnese e Ischia di Castro; l'Annibali invece scrive che *Maternum* era situato in un colle vicino a Piansano, detto allora Martino ed oggi Poggio Martello [...] Come si vede, quando si vuol costringere la storia al servizio delle proprie mire campanilistiche, si giunge a queste deplorevoli puerilità! La realtà è che *Maternum* sorgeva sulla collina immediatamente ad est di Piansano e segnata dalle quote 406 e 400 nel foglio 136 della Carta d'Italia 1/25.000 ISE. E' una collina lunga circa m 700 e larga in media m 150, chiamata Poggio di re Metino dagli abitatori del luogo. Tutt'intorno è protetta da alte rupi tufacee a picco, ove sono scavate numerose tombe a camera, completamente depredate fin dagli antichi tempi. E' tuttavia ben visibile, a colpo d'occhio, sui fianchi sud-orientali, la strada di accesso alla città, all'inizio della quale si incontrava con quelle provenienti da Tarquinia e da Volci. Il pianoro del colle è ancora disseminato di frammenti di laterizi da costruzione. Le vicine colline, segnate dalle quote 391, 392, 382, per le numerose tombe che i predatori hanno da tempo violato e svuotano tuttora, indubbiamente formano una considerevole necropoli, che costituisce

oggi il documento più evidente dell'esistenza di un antico centro abitato, che la toponomastica e l'esame critico dei dati topografici inducono ad identificare con Maternum. Questa cittadina dovette essere dapprima un pagus etrusco; poi, distribuite le terre demaniali delle vinte città ai legionari e cittadini romani, divenne una discreta cittadina etrusco-romana, sei chilometri a sud di Bisenzo. L'iscrizione 2911del C.I.L., XI, ci presenta un Maternus, figlio del duùmviro Marco Minato, capo del Senato Visentino. Vien dato di supporre perciò che questo Maternus sia stato proprietario del territorio della contrada e abbia quindi dato il suo nome alla cittadina, o che questa glielo abbia tributato successivamente per onorarne la memoria". (*Bisenzo e le antiche civiltà intorno al lago di Bolsena*, Grotte di Castro 1975, pp. 47-49).

Riporto per completezza il testo dell'iscrizione trovata a Capodimonte (CIL XI, 2911 = EDR144722):

Virtuti Visenti(um)
sacr(um)
M(arci) Minati M(arci) f(ili) Sab(atina) Galli
IIvir(i) i(ure) d(icundo) quinq(uennalis)
Maternus f(ilius) patris
sui h(onoris) causa et ob dedica=
tionem honorarim
vicanis epulum popu=
lo crustulum et
mulsum dedit

L'epigrafe è una dedica del figlio a Marcus Minatus Gallus, sotto gli auspici della *virtus* cittadina, per celebrarne gli atti evergetici e nel contempo offrire agli abitanti di *Visentium* (Bisenzio) e ai vicani banchetti a base di biscotti e *mulsum* (vino e miele); con parecchia fantasia si può credere che gli onori fossero tributati al figlio e che a questi, eroe eponimo, venisse intitolata la città di *Maternum* sul vicino colle di Metino (uno dei *vici* di *Visentium*). Quanto a Maternus, non è un vero e proprio *nomen*, semmai un *cognomen* di derivazione aggettivale: "Analysing the origins of this cognomen, Iiro Kajanto [*Latin Cognomina*, Helsinki 1965, ndr] reached a conclusion that the cognomen could have been derived from the so-called 'familiar background', more precisely – from kinships which were strongly accentuated particularly amongst the inhabitants of Celtic areas. The adjective 'maternus' can be translated as 'maternal' and – as an individual cognomen characterising a given person – it also referred to relations of a friendly and collegial nature, not to mention gender and birth. It is worth mentioning that this Lain cognomen was popular also amongst the Roman citizens who not only came and lived in the territories of Gaul, but also amongst those who originated from the areas of the Iberian Peninsula. Geza Alföldy similarly emphasised that this cognomen was characteristic of Germanic and Gallic provinces. The name Maternus could suggest that the person who bore it was simply a

‘mother’s child’. And such manifestation of kinship – by all means acceptable amongst free people as is suggested by Iiro Kajanto, taking into consideration the hierarchy of the Roman society – was not appropriate for people of slave status. Therefore, this name was very rarely borne by them. Maternus as a cognomen appeared already at the beginning of the 1st century AD" (I. Łuć, *Emperor Commodus’ ‘Bellum desertorum’*, Uniwersytet Marii Curie-Skłodowskiej, Res Historica 2020, pp. 68-69).

A Piansano, dunque nella zona di Poggio Metino, collocava *Maternum* il monaco e cartografo pontificio Innocenzo Mattei (*Nuova et esatta tavola topografica del territorio o distretto di Roma*, 1674: *Pianzano ol. Maternum*)

Ipotesi più o meno buone, prive comunque di appigli e riscontri concreti, tutte con un denominatore comune: le distanze non tornano con i numeri forniti dalla *Tabula*, ovvero se qualcuna si approssima alle 12 miglia da *Tvscana* inevitabilmente supera di gran lunga le 18 miglia da *Saturnia*. Nessuna località a 12 miglia da *Tvscana* ne può distare 18 da *Saturnia*, tranne che in linea d'aria e ciò è impossibile per un tracciato conzionato dalla morfologia del terreno. Ad una semplice distanza geodetica si è rifatto anche C. Citter: "La Selvicciola può essere identificata con la mansio di *Materno* sulla Clodia. [ndA: "Il posizionamento di *Materno* ha suscitato un ampio dibattito. Mi sembra che la soluzione più logica e più semplice sia un'ubicazione alla villa romana de La Selvicciola. Il sito si trova a 13 miglia da *Tuscania*, anziché le 12 segnalate dalla *Tabula Peutingeriana* e ritengo che la perdita di una I o, meglio, la natura molto accidentata dei luoghi, rendano plausibile lo scarto. Da qui a *Saturnia*, seguendo il tracciato indicato dalle recenti ricognizioni [...], sono esattamente fra 18 e 19 miglia, così come riporta la *Tabula Peutingeriana*. Il sito era certamente importante perché continuò a lasciare traccia documentaria, analogamente a quanto succede per molte *mansiones*. Abbiamo infatti citato *simulque decem et novem ... fundorum Maternum* nel privilegio di Leone IV della metà del IX secolo"]" (*La frontiera meridionale*, cap. di W. Kurze e C. Citter, *L'occupazione della Maremma toscana da parte dei Longobardi*, in "Città, castelli, campagne nei territori di frontiera. Atti del 5° seminario di Monte Barro", Monte Barro 1994. Documenti di Archeologia 6, 170-186).

Le misure sono state prese con in righello sopra una cartina geografica e non sulla strada. Inoltre, il privilegio di Papa Leone IV dell'852 indirizzato al vescovo di Tuscania Virobono recita: "Infra Castrum, quod dicitur Viterbium plebem s. Laurentii cum ecclesia s. Michaelis Archangeli cum domibus, curtibus infra ipsum castellum, et a foris fundis, casalibus, terris, vineis, hortis, aquimolis, rivis, campis, pratis, silvis, et omni eorum pertinentia. Enimvero per praedia ipsius castri Viterbii plebem s. Petri in vico Palanzano cum suis ecclesiis s. Petri et Valentini. Plebem s. Andreae in Campo cum ecclesia s. Abundii, ecclesiam s. Luciae in Solococto. Omnes vero cum fundis et casalibus, terris, vineis, pratis, silvis, domibus, curtibus et hortis, famulis et famulabus ibidem residentibus, massaritiis, tributariis et incensariis angarialibusque eorum, et cum eorum convenientiis, simulque decem et novem fundorum; videlicet Quinzanum, Cardoni, Pulleianum, Latinulam, Maternum, Vallem Folianensem, Antonianum, Lucianum, Silianum, Avenule, Messurianum, Cavoni, Curlem de Folianellis, Cavam de Sonsa, Vicum Renai, Occani, Pistrinianum Stratilianum, Vicum Oranzanum cum domibus, curtibus, hortis, fundis, casalibus, vineis, terris, campis, pratis, silvis attiguis, adiunctis, adiacentibusque eorum cum omnibus eorum convenientiis, tributaris, angarialibus et incensariis suis". Si capisce che le concessioni, comprendenti il *fundum Maternum*, concernono il territorio tra Viterbo e il lago di Vico. Se non bastasse, in un atto del 991 il Papa Giovanni XV conferma beni e diritti della chiesa di Tivoli, tra i quali: "Ab uno latere fundum minianu. Et a secundo

latere bulturella. A tertio latere fundum maternum". E in documento dell'VIII secolo, per la vendita di appezzamenti nell'agro nolese al suddiacono della chiesa napoletana: "In nomine domini dei salbatoris nostri Ihesu Christi certum es me selberada relecta.....cum leonem filios meus suscepisse et suscepi a bobis petro reberentissimo subdiacono sancte ecclesie neapoletane et dispositore monasterii sanctorum theodori et sebasteani pro metietate mauremundi vel colosse uxoris ejus qui fuerunt tertiatores communes de fundo maternum cod est in territorio nole auri solidos biginti quattuor hoc est per unaquaque persona auri solidos duodecim [...]". Qui abbiamo trovato il minimo comune multiplo dei *fundi Maternum* !

È lecito arguire, a mio giudizio, un guasto paleografico nella cifra XII scritta tra *Tvscana* e *Materno*, che forse in origine era XV, con scambio di II per V, errore frequente negli antichi manoscritti.

Mi sorprende che tra i luoghi 'papabili' per *Maternum* non sia mai stato preso in considerazione il centro che ha dato il nome a più di un abitato della zona, sede dell'omonimo ducato che fu la scaturigine delle due guerre combattute la prima tra i Farnese e il papa Urbano VIII che ne voleva il possesso e durante la seconda delle quali l'abitato fu raso al suolo per ordine del nuovo papa Innocenzo X. Sto parlando di Castro, il borgo di origini etrusche che assunse questo appellativo durante l'altomedioevo. Nel VII secolo divenne titolare del vescovato di Bisenzio, devastata dai Longobardi. Oggi della cittadella arroccata sulla rupe della Maremma laziale rimangono poche rovine, appunto le Rovine di Castro come è conosciuta e denominata nella piantine topografiche. Magari non un *oppidum,* forse un *vicus* in epoca romana, verosimilmente una *statio* di una certa importanza quasi a metà strada tra *Tvscana* e *Saturnia*. Infatti Castro ha la prerogativa di collimare piuttosto bene con almeno uno dei numeri della *Tabula*, quello delle miglia da Saturnia, il che non accade per nessuna delle alternative apparse in letteratura. Meno bene con le 12 miglia da *Tvscana* (15 m.p. è la distanza quantomeno necessaria) per l'accennata inattendibilità di questo numero con il reale percorso dopo Tuscania.

Già nella cartografia dei secc. XVII e XVIII risalta il tracciato molto rettilineo che unisce *Toscanella* (Tuscania) con Castro. Sembra un binario naturale per dirigersi alla volta dell'insediamento di Saturnia. In proposito è utile soffermarsi su un brano di L. Pulcinelli, che riassume quanto visto in precedenza con il brsno di : "Diversi fortunati scavi, purtroppo mai giunti ad un'edizione definitiva, vennero compiuti tra il 1964 ed il 1967 nell'area della necropoli etrusca di Castro dal Centre belge de recherches étrusques et italiques. Successivamente, una nuova missione organizzata dall'Université Catholique de Louvain intraprese lo studio delle iscrizioni etrusche della Cava di Castro, affrontando anche, di conseguenza, problemi di ordine topografico. In particolare venne affrontato il problema della fitta rete di antichi tracciati stradali riscontrabile intorno a Castro, con la ricostruzione del tracciato antico

che uscendo dalla grande Cava attraversava l'Olpeta su un ponte romano in opera quadrata, con numerosi restauri, di cui restano alcune tracce, saliva verso nord sul piano dell'abitato e della necropoli, con ripidi tornanti, e procedeva poi ancora verso settentrione oltre il Fosso delle Monache. Alla risalita verso il Pianetto si presentava quindi come una tagliata contornata da loculi. Il percorso attraversava dunque il pianoro dei Pianetti e quello di Castelfranco, in direzione nord-ovest: presso Castelfranco venne anzi notata ancora una tagliata contornata da tombe etrusche. La direzione della via indica chiaramente che essa doveva raggiungere Poggio Buco, non lontano dal quale si trovano i resti di un ponte romano sul Fiora. Un diverticolo di questa via, ancora in parte visibile al tempo, si staccava dalla principale ai Pianetti e doveva condurre a Ponte S. Pietro: destinazione finale di tale percorso doveva essere probabilmente la zona costiera, verso Cosa ed il Monte Argentario. A sud della Cava di Castro furono individuati diversi itinerari. Uno diretto verso sud in direzione di Vulci venne seguito per oltre un chilometro: subito al di là della Valle Farinata il tracciato presentava una seconda tagliata, profonda circa una decina di metri, che mostrava anch'essa, come la grande Cava, tracce di un successivo approfondimento. Più oltre, il tracciato proseguiva a lungo con la medesima direzione, per lunghi tratti incassato nel banco di tufo, ben visibile nelle fotografie aeree. Alcune presenze come una tomba a camera etrusca ne attestano l'antichità. Il prolungamento della via già identificata a nord della Cava venne però riconosciuto in un secondo tracciato diretto verso sud-est in direzione di Canino, in parte ancora riscontrabile sul terreno [ndA: "Il lavoro costituisce infatti un notevolissimo progresso rispetto alle teorie esistenti al tempo, ferme in buona sostanza a quelle molto ipotetiche di K. MILLER, *Itineraria romana*, Stuttgart 1916, c. 296 (riprese successivamente da E. WETTER, *Studies and Strolls in Southern Etruria*, in Etruscan Culture. Land and People, New York-Malmö 1962, map I ed in parte da M. POULSEN et al., *Ancient road systems near Tuscania*, in "AnalRom", VIII, 1977, p. 27), che prevedevano un passaggio molto ad oriente, per Piansano – Valentano, ed a quelle di M. LOPES PEGNA, *Itinera Etruriae* II, in "StEtr", XXII, 1952-1953, pp. 406-407, che proponeva un itinerario Arlena - Cellere - Ischia - Farnese - Selva del Lamone - Poggio Buco. L'attendibilità della prima ipotesi era stata già confutata da TH. ASHBY, *La rete stradale romana nell'Etruria meridionale in relazione a quella del periodo etrusco*, in "StEtr", III, 1929, p. 182, nota 3, mentre la scarsa verosimiglianza del passaggio della strada per l'impervio Lamone era già stata sottolineata da R. BIANCHI BANDINELLI, Sovana, Firenze 1929, pp. 27-29. Nella stessa direzione delle ricerche belghe si era mossa già in parte S. QUILICI GIGLI, *Tuscania*, Roma 1970, p. 22"]. Venne ricostruita infine una terza strada «di epoca etrusca» diretta verso est, che si staccava dalle altre subito all'uscita della Cava e seguiva la valle dell'Olpeta in direzione di

Farnese e Ischia, entrambi ritenuti insediamenti di antica origine. Anche questo itinerario, che probabilmente proseguiva oltre in direzione del Lago di Bolsena, risultava marcato da tratti in trincea scavati nel tufo e dalla presenza di diversi nuclei di tombe etrusche. La ricerca, sempre nell'ottica della ricostruzione della rete viaria antica, affrontò anche le testimonianze di epoca successiva, soprattutto quelle contemporanee all'assedio e distruzione della città rinascimentale. Merito principale delle ricerche è comunque l'aver formulato un'ipotesi ragionevole e finalmente basata sull'osservazione diretta del terreno riguardo all'annoso problema del tracciato della Via Clodia romana, identificata con buona approssimazione con il principale dei percorsi antichi passanti per la Cava di Castro. All'interno del quadro così delineato, la stazione di *Maternum* ricordata dagli antichi itinerari venne convincentemente posizionata all'altezza dei Monti di Canino, riprendendo una vecchia osservazione dell'Holstenio" (*Etruschi e Romani nel Lamone: ricerche di topografia antica in territorio castrense*, in "Atti della giornata di studi in memoria di Mauro Incitti - Farnese, 22 Maggio 2009", Acquapendente, 2009, pp. 85-87).

In una cornice che sostanzialmente conferma vecchie intuizioni e congetture sul posizionamento di *Maternum* nei pressi di Canino, il tragitto delineato nelle prime righe si conforma perfettamente all'idea che la *mansio* vada collocata a Castro. Il tracciato si snodava per Castelfranco Lamonese, Poggio Buco e Saturnia. La remora che fino a qualche decennio orsono era rappresentata dall'eventualità che Castro coincidesse con la città di *Statonia* è stata definitivamente superata dalla rilettura di un'iscrizione rupestre a Selva di Malano, presso Bomarzo e dal rinvenimento di alcune ghiande missili le quali assicurano che Statonia sorgeva tra Viterbo e il Tevere, probabilmente nel territorio di Bomarzo (cfr. E. A. Stanco, *La localizzazione di Statonia: nuove considerazioni in base alle antiche fonti*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité", 106, n. 1 Année 1994, pp. 247-258).

I punti deboli delle teorie finora avanzate sono, come rilevato, le distanze non congruenti con la *Tabula*. Ho prospettato la possibilità che quest'ultima abbia subito una corruttela nella cifra XII tra *Tvscana* e *Maternum* (con ogni probabilità da un'originaria XV), altrimenti non è immaginabile un tracciato reale che potesse unire i centri vulcesi di Tuscania e Saturnia. Cominciamo dalla fine, ossia dell'ipotesi che al momento gode del maggior credito da parte degli studiosi: *Maternum* situata presso Cento Camere di Musignano. Ho già detto che la località risulta spiazzata rispetto alla direttrice della Clodia, per cui presumibilmente si trattava di un centro termale molto sviluppato gravitante sulla vicina Vulci. Sia per Cento Camere che per la vicinissima Canino a corroborare la supposizione di un collegamento con la sede di *Maternum* è la distanza da *Tvscana* calcolata appunto sulle 12 miglia scritte nella copia medievale della *Tabula*. Questo comporta di conseguenza un

netto scollamento dall'altra cifra di 18 miglia da *Saturnia*, che vengono abbondantemente superate. Le congetture di posizionamento a Farnese, Ischia, Poggio di Metino (a prescindere dal mancato 'rispetto' delle distanze segnate dalla Tabula) sono da rigettare perché incardinate sul tracciato diverticolare della Clodia, una diramazione che appena a nord di Selvicciola era direzionata verso est. Leggiamo ancora G.A. Baragliu: "Un terzo itinerario, ricostruibile ripercorrendo alcune vie cave e basolati etrusco-romani, partiva sempre dalla via Clodia, all'altezza del Casale delle Mele Granate, nelle vicinanze del Cavone di Castro e si dirigeva verso E, costeggiando a S le località il Poderuccio e Chiusa la Gobba. Nei pressi della fattoria romana della Mina si biforcava in due rami: uno proseguiva ad E, seguendo il percorso dell'attuale strada comunale di Vallerosa, dirigendosi verso Ischia di Castro; l'altro puntava a N e guadato, in località Sant'Anastasia, il Fosso del San Paolo si immetteva nell'attuale strada comunale di Salabrone, che costeggia il margine meridionale della Valle dell'Olpeta. In località Sant'Amico proseguiva presso il margine settentrionale del Fosso di Gressa, lungo le pendici meridionali di Monte Fiano e, nelle vicinanze dell'attuale chiesa della Madonna delle Grazie, incrociava la strada proveniente dalla tagliata di Costa Ceccarini, raggiungendo quindi l'area dove oggi sorge Farnese. Davanti all'attuale sede della Riserva naturale Selva del Lamone (ex lavatoio comunale) si divideva in due percorsi. Il primo, passando per la Galeazza, scendeva attraverso una tortuosa via scavata nel tufo nel fosso omonimo, risalendo al pianoro soprastante di Noiano. Da qui, superati, sempre attraverso profonde tagliate, il fosso e l'altopiano del Naviglione [...] proseguiva in direzione di Monte Prete per inoltrarsi nella vallata dell'Olpeta in località Valgiovana. Saliva quindi, attraverso una via cava, sul versante S del Lamone, raggiungendo il pianoro delle Castellare, addentrandosi nell'attuale bosco fino a Roggio Famiano, dove il sentiero si biforcava in due rami. Quello a sinistra puntava verso il Semonte, passando lungo il muro della Crocetta (dove sono riconoscibili gli appositi binari per i carri scavati nella lava compatta) e quindi, seguendo la cosiddetta "strada della Segheria", raggiungeva Valderico (dove in località fondo Liseo sono ben riconoscibili resti di basolato e crepidini) e proseguiva verso il Voltone. Il ramo destro invece, si dirigeva verso N-E, andando a collegarsi con la cosiddetta Carrareccia, in cui sono evidenti lunghi tratti di strada basolata e di crepidini, che da Semonte, attraverso le Pianelle portava a Pian di Sala. [...] A Pian di Sala si innestava il secondo importante percorso, che da Farnese, passando sul margine meridionale del fosso della Ragnara costeggiava a N l'attuale bosco del Convento dei Cappuccini e quindi, in un susseguirsi di tagliate, attraverso Valle Cerasara, saliva al Poggio della Campana e, inoltrandosi in una lunga e tortuosa via cava, scendeva al fosso dell'Olpeta e risaliva fino al Pian di Sala. Da qui, attraversando la Selva del Lamone, nei pressi di alcune

fattorie romane, dove sono riconoscibili brevi tratti di strada basolata, proseguiva fino al Voltoncino, da cui, lungo o nelle vicinanze dell'attuale tracciato che prosegue verso la Cantinaccia, penetrava nel territorio di Pitigliano. Sicuramente questo tratto viario è molto antico ed utilizzato in periodo romano, non soltanto per la presenza evidente di vie cave e tratti di strada basolata relativamente ben conservati, ma anche per i numerosi affioramenti di laterizi e muri nelle sue vicinanze, che indicano una folta presenza abitativa nel periodo tardo imperiale" (*La viabilità cit.*, pp. 29-30).

Esclusa pure Selvicciola che oltrepassa, ancorché non di molto, le 18 miglia da Saturnia, il luogo più prossimo a questa distanza dovrebbe corrispondere proprio a Castro. Il tragitto che ho in mente è quello descritto dal Baragliu. Lasciata Tuscania, la via Clodia puntava, terreno permettendo, su Canino e s'immetteva nella traccia ricalcata dalla moderna viabilità minore e dalla sentieristica, con andamento pressoché rettilineo a NNO, verso Selvicciola, Casa delle Mele Granate, Cava grande di Castro, guado (resti di ponte romano) dell'Olpeta, passando poi nell'area tra il Santuario del SS. Crocifisso e Castro, che identifico con *Maternum*. (N.B. il segnalino in fondo all'immagine della pagina seguente è posizionato sulla villa romana della Selvicciola). Il tracciato da Toscanella a Canino è ben visibile nel foglio 1:50.000 *Toscanella* dell'I.G.M levata 1883

CASA DELLE MELE GRANATE
S A L V A T O R I
V A L L E
S.P. N°109
DI
CASTRO
CASA MARIOTTI

S.P.N°10
DI
PONTE
S.PIETRO
DEL
CANTONIERA
IL PIANETTO
CROCIFISSO
DI CASTRO
Rovine di Castro
Torrente
Olpeta
VALLE
FARINATA
TTONE
CASA DELLE MELE GRANATE
CASTRO
CHIUSA SALVATORI

CASTELFRANCO
Fosso delle Fontanelle
CONTRADA VALLE CAIELLA
S.P.N°47
DEL LAMO
VALLE CAIELLA
PIANETTO
CHIUSA DEL SERAFINO
IL PIANETTO
S.P.N°16
DI PONTE
Fosso delle Fontanelle

Il toponimo *Maternum* potrebbe richiamare il culto metroaco della *Magna Mater*? Non importa il significato del vocabolo, a mio avviso, la ricognizione topografica non ne trarrebbe grande vantaggio. La *Tabula* non ha per *Maternum* la classica vignetta a tempio, né indizi toponomastici o iconografici che permettano di incasellarlo in qualche area cultuale o sorgentifera. Mi permetto soltanto di segnalare la concreta evenienza che la *statio* di *Maternum* sia da posizionare a Castro (odierne Rovine di Castro).

Chiudo con le pagine di George Dennis, esploratore ed etruscologo britannico dell'Ottocento: "Two or three miles west of Ischia lies Farnese, a village in a similar, though less imposing, situation, and bearing the same evidences of Etruscan antiquity. As general on ancient sites where population has continued to exist, the sepulchres here in the cliffs have had their original character destroyed by their conversion to cattle-stalls and hogsties. Campanari has made slight excavations in the plain around Farnese. The village is more decent in appearance than Ischia, yet its osteria loses in comparison even with that of La Farolfi. The Chigi palace here was occupied, at the time of my visit, by Maréchal Bourmont, the hero of Algiers. Exiled from his country for the part he played in "the great days of July," he fixed his residence at Farnese, exchanging the stirring life of the camp, and the brilliant saloons of the Tuileries, for the seclusion, monotony, and death-like tranquillity of an Italian village.The antiquity of Farnese has long been acknowledged. Mannert takes it to be *Maternum*, a station on the Via Clodia, or Statonia; but Cluver inclines to think it Sudernum, a town only incidentally mentioned by ancient writers, without any hint as to its locality. This is mere conjecture, for no remains which throw light on the subject have been discovered on the spot.

Two or three miles west of Farnese lies Castro, another Etruscan site. The path to it runs through a ravine, and at one point passes over a hill, whose entire slope from base to summit is strewn with huge masses of lava [...] Castro lies in a wilderness — it is a city of desolation. You mount from the ravine to the plain, and see before you a dense wood, covering a narrow ridge between steep precipices. You enter the wood, not to thread your way over smooth turf or fallen leaves, but to scramble over heaps of ruins, broken columns, capitals, and rich cornices, mingled with coarser débris; through all which vegetation has forced its way, and is striving in turn to conceal the wrecks of art which had displaced it. A truer picture of the place can hardly be given than that Byron has drawn of the Palatine.

All this devastation is but of modern date. Two hundred years since Castro was a flourishing city; the capital of a Duchy, which comprised the greater part of the Etruscan plain, and which still gives a title to the king of Naples; but in 1647, Pope Innocent X rased it to the ground, because the bishop of the see had been murdered — it was supposed by the Duke Farnese,

lord of Castro — and the bishopric was transferred to Acquapendente.

Castro, as usual, stands on a tongue of land between two glens. Descend into them, and here, if a lover of nature, you will be charmed with the bold forms and rich colouring of the ilex-hung cliffs — with the varied covering of the slopes — with the picturesque windings of the sheep-tracks, the only signs of life in these wilds — with the meanderings of the rivulet, which "singeth its quiet tune," now to the darkling canopy of foliage, now to the bright blue sky. Or if a lover of antiquity, you will find interest in tombs hollowed in the rock — some of several chambers, some full of pigeon-holes, as at Toscanella, others mere niches, or long shelf-like recesses, one over the other, as are seen in the necropolis of Falerii — in fragments of rock-cut cornices — in the ruins of two bridges — and in vestiges of an ancient road.

High in the cliff, opposite the extremity of the town, a hundred feet or more above the stream, is a curious circular hole, inaccessible from below, which seems to be a window to a tomb sunk in the plain above. Such a feature I have observed on no other site. The columbaria are generally in the cliffs immediately beneath the city-walls. Of the ancient fortifications I perceived no fragments, but considerable remains of mediaeval date are extant on the south side, in small cemented masonry cut from the yellow tufo cliffs on which they stand. In these walls are sundry apertures like tall arched doorways, which, from their position, can only be the mouths of sewers. More ancient drains also are not wanting, of the usual upright form, cut in the cliff itself, and determining the antiquity of the town.

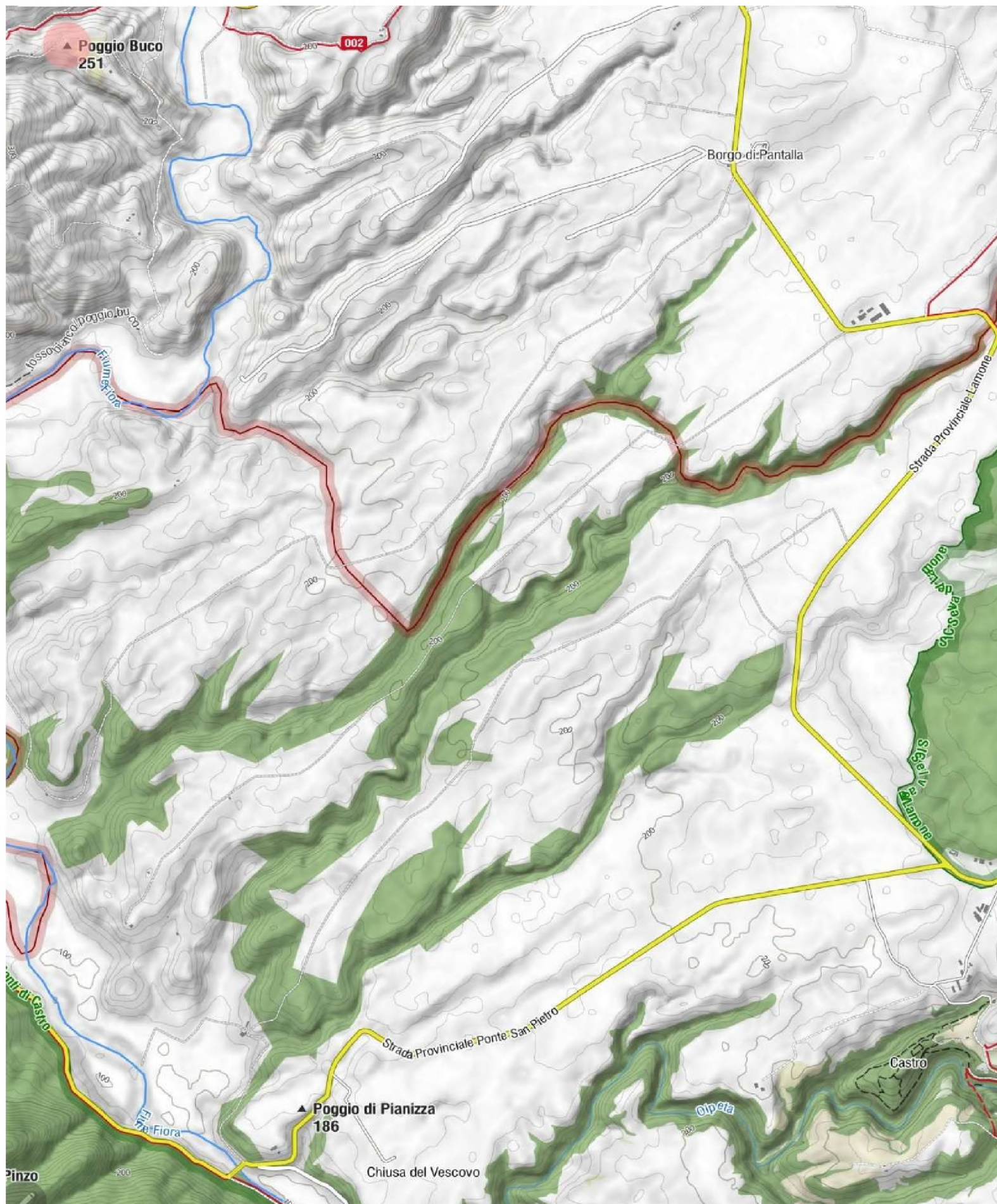
I left Castro with something like disappointment. Not that it is not worthy of a visit; but my expectations had been too highly raised, and I looked for more numerous and curious relics of Etruscan antiquity. Yet the only verbal reports of it that had reached my ears were from the peasantry of the neighbouring villages, since I had never met with any antiquary, native or foreign, who had visited the spot; and as to written descriptions, the most recent I know is more than two hundred years old, from the pen of Cluver, which is but a translation of that by Leandro Alberti, who wrote nearly a century earlier. "Castro," says the latter, "is so encompassed about with rocks and caverns, that it seemeth to them that behold it, rather a dark den of wild beasts, than the abode of domesticated man." To this Cluver adds, that similar caverns and marvellous fissures are to be seen at Farnese. Now the truth is that there are comparatively few rock-sepulchres around Castro — not half so many as around Norchia, Bieda, Toscanella, Pitigliano, Sovana, and other Etruscan towns, similarly situated; and such as are found here are rude, and roughly hewn, and in no way remarkable. Yet the description is so far true, that Castro is a most gloomy site — one of the gloomiest I remember in Etruria. It is not its desolation alone, — Capena, Norchia, Férento, Tarquinii, Cosa, and other sites, are also uninhabited and deserted. It is not its

overgrowth of wood, — Rusellae and part of Veii are similarly covered. It is its general aspect. Nowhere is the wood more dark and dense — nowhere are the cliffs blacker and more frowning — nowhere are the ravines more solemn and apparently endless, more impressively lonesome and silent — nowhere is there a more utter absence of habitation within ken — on no site does Nature more completely regain her dominion over Art — or the Past becloud the spirits with a deeper awe. To the Etruscan name of this town we have no clue. Its present application seem to indicate its importance as a fortress in Roman times. Cluver regards it as the site of the ancient Statonia, but gives no satisfactory reasons for his opinion; and until we have some more definite evidence, I fear we must be content to remain in the dark as to the ancient name of Castro" (*The Cities and Cemeteries of Etruria*, Chapter XXIV, London 1848, pp. 464-467).

Territorio di Siena et Ducato di Castro, di Willem J. Blaeu (1640 ca.)

Patrimonio di S. Pietro, olim Tuscia suburbicaria con le sue piú cospicue strade antiche e moderne, e principali casali, e tenute do esso descritto da Giacomo Filippo Ameti, Romano (1696)

Nel cerchio rosa la sede di Castro

Castro, in basso a destra, e Poggio Buco nel cerchio rosa

Castro di Joan Blaeu, Amsterdam 1663

CASTRO de l'Etat de l'Eglise